



Com'è spietata l'ideologia della «salute perfetta»

di Sergio Belardinelli



L'idea della «qualità» come criterio di giudizio sulla vita umana è figlia di una cultura che sta esercitando un influsso crescente sull'opinione pubblica

Brasile

«Politiche femminili» O anti-vita?



Non è sfuggita alle associazioni pro-life, dentro e fuori il Brasile, la scelta della neo-presidentessa Dilma Rousseff di affidare il Ministero per le Politiche femminili a Irlinny Lopes, apertamente favorevole alla depenalizzazione dell'interruzione di gravidanza. A segnalare la notizia è il sito in inglese *Life site news*. Lopes, che nella precedente legislatura è stata deputata e membro della Commissione per i diritti umani e i minori, ha recentemente dichiarato che, pur non difendendo l'aborto, «non è possibile chiedere a una donna di tenere un figlio se non lo vuole». La neo-ministra ha anche confermato l'intenzione della presidenza Rousseff di non voler avviare alcuna legislazione pro-aborto ma anche ricordato che «il dibattito è al Parlamento» di Brasilia, lasciando intendere che se una legge venisse approvata il presidente non può più di tanto ostacolarla.

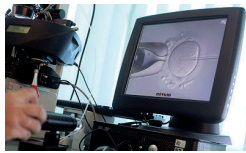
L'aborto - legale in Brasile soltanto in casi di stupro o di pericolo di vita della donna - è stato uno degli argomenti più dibattuti della campagna elettorale presidenziale. E non è un dettaglio da poco la posizione della stessa Rousseff sull'argomento. Quando era capo di Gabinetto e ministro della Casa civile si era detta favorevole a una legge che regolamentasse l'interruzione di gravidanza, posizione «modificata» a settembre, quando - in una lettera resa pubblica ha chiarito le sue posizioni sulle tematiche di bioetica definendosi «personalmente contraria all'aborto».

In mezzo, però, c'erano stati mesi di polemiche e soprattutto l'infelice paragone, a maggio, in cui la Rousseff aveva sostenuto che come nessuno vuole togliersi un dente così nessuna donna vuole abortire. Contraria alla depenalizzazione dell'interruzione di gravidanza si è ogni volta espressa la Conferenza episcopale brasiliana. Antonio Aparecido Pereira, portavoce dell'arcidiocesi di San Paolo, ha ricordato come la Chiesa sia sempre dalla parte della vita e che per ogni iniziativa che verrà presa in senso contrario ci sarà sempre una forte opposizione.

Simona Verzaro

Le principali sfide dell'odierna etica pubblica tirano in ballo non soltanto la ricchezza economica, il sistema produttivo, quello politico o quello amministrativo, ma l'intero patrimonio culturale di una società, i suoi indicatori di salute e di benessere, i suoi modi di promuovere l'autonomia e la responsabilità delle persone e, in ultimo, la sua capacità di pensarsi ancora come una società civile degna dell'uomo. Ma sono anche compiti che qualcuno potrebbe malauguratamente pensare di risolvere in modo funzionalistico, facendo semplicemente riferimento a ciò che costa meno in termini economici, o secondo gli schemi, anche questi funzionalistici, della biopolitica.

Per fare un esempio, di fronte ai costi economici di certe malattie, qualcuno potrebbe pensare di sottoporre gli embrioni o i feti umani a test genetici che ne garantiscono la «qualità» prima di venire al mondo; una campagna sistematica in favore dell'eutanasia potrebbe essere una buona strategia per alleggerire i costi di una vita che, diventando sempre più lunga, produce un numero crescente di persone anziane non autosufficienti; la tecnologia della riproduzione potrebbe diventare il modo più efficiente per regolamentare le nascite e fronteggiare il problema demografico, microchip cerebrali potrebbero diventare la soluzione per molti problemi di ordine pubblico, e si potrebbe continuare. In ogni caso la biopolitica è già da tempo è entrata in azione in questi campi. Ma proprio per questo, e a maggior ragione, occorre guadagnare una prospettiva nella quale la società sia pensata, raffigurata e praticata come un insieme di relazioni che valorizzano la persona umana. Non tutti i comportamenti umani, non tutte le forme politiche, diciamo pure non tutti gli «artifici» politici possono considerarsi infatti ugualmente buoni. Riprendendo Aristotele, si potrebbe



box A Catania forum sulla biomedicina

Pubblichiamo un brano dell'intervento che il sociologo della cultura Sergio Belardinelli terrà domani a Catania, durante le giornate interdisciplinari di bioetica su «Scienza, tecnologia e diritto. Genomica, neuroetica, cor-poreità», organizzate dal Centro interdisciplinare di ricerca avanzata in biomedicina e biodiritto Bios & Law. Il convegno è un'occasione di riflessione sui problemi della genomica e delle neuroscienze. Tra i relatori anche il giurista Francesco D'Agostino e, nel pomeriggio (aula magna Giurispudenza), il giurista Francesco Busnelli. Sabato mattina (aula magna Ingegneria) parleranno il fisico Fortunato Ito Arecchi e la genetista Franca Dagna Bricarelli.

Maria Gabriella Leonardi

dire che sono da considerarsi buoni soltanto quegli «artifici» che, grazie alla pluriscienza, sanno realizzare una «vita buona», ossia una vita conforme alla natura umana.

Una politica che, a fronte delle enormi potenzialità scientifico-tecniche di cui disponiamo, stabilizza il biologico e maschera i suoi tratti disumani e illiberali, concedendo come «diritto» ciò che è semplicemente un «desiderio», non rappresenta certo un «artificio» buono. Tale politica può costituire soltanto la musica di accompagnamento ideologico verso il «post-umano» di cui tanto si parla. (...)

Ciò che stiamo togliendo alla nostra autocomprensione di soggetti liberi e uguali è precisamente la spontaneità del nostro nascere e morire e la «normalità» del nostro vivere. Ma in questo modo l'«umano», il bene dell'uomo, anziché costituire il riferimento e il criterio indisponibile delle nostre azioni individuali e della politica in generale, diventa una sorta di loro prodotto. Come aveva mostrato Hannah Arendt, ben prima di Habermas, la nascita, la casualità naturale del nostro venire al mondo, è l'immagine e la condizione della nostra libertà; equivale all'irruzione nel mondo di una novità imprevedibile, una sorta di ri-cominciamento, che viene poi replicato in ogni autentica azione libera; un far nuove ogni volta tutte le cose; un sottrarre il mondo alla sua routine, impedendogli di diventare spinozianamente «sostanza». Inibire la spontaneità naturale, l'imprevedibilità del nostro nascere, assoggettandolo al nostro potere - cosa che la biopolitica fa ben volentieri - equivale insomma a inibire la nostra libertà.

Preoccupa inoltre l'universo simbolico, all'interno del quale la biopolitica si esprime, viene resa accattivante e, proprio per questo, assai pericolosa; un universo simbolico che sembra ben rappresentato dall'ideologia della Grande Salute, della «Salute Perfetta», come la chiama Lucien Sfez, innalzata al rango di un ideale normativo, il più alto di tutti; il «diritto» della dignità della nostra vita; un «diritto» che il biopoterè e ovviamente ben lieto di concedere. Il campo d'intervento dei medici non si riduce più alle malattie, ma, in nome dell'enhancement («miglioramento», ndr), tende a colonizzare l'intero periclosissimo discriminazione? Chi potrà ancora lavorare se non ci si sottomette?

Giovani, affettività, educazione: una proposta del Vicariato di Roma

Un corso pensato per gli educatori e indirizzato ai giovani: «Giovani, amore, affettività, sessualità», è la proposta formativa che il Vicariato di Roma realizza attraverso il Servizio della pastorale giovanile e familiare e in collaborazione con la Fondazione «Ut Vitam Habeant». «Si tratta di un percorso destinato a quanti vogliono approfondire il valore della persona, della vita, della coppia, della sessualità e del matrimonio», spiega Maurizio Mirilli, direttore del Servizio per la pastorale giovanile - «Vogliamo proporre agli educatori gli strumenti per saper fronteggiare l'aspetto della sessualità anche dal punto di vista psicologico e psicoterapeutico».

«Magna Carta», scuola di biopolitica Dal 29 gennaio lezioni per 40 studenti

«Le frontiere del diritto e della politica», e quelle della tecnoscienza. E poi ancora «bioetica e personale» e «bioetica e filosofia». Sono alcuni dei temi che verranno trattati nel corso della prima edizione della scuola di biopolitica che prenderà il via a Roma sabato 29 gennaio. Organizzato dalla Fondazione Magna Carta, sulla «Sfida antropologica ed etica della vita», il corso «ha l'obiettivo di preparare, sul piano teorico e metodologico - spiegano gli organizzatori -, ad affrontare le sfide del XXI secolo poste dalle questioni biopolitiche emergenti», diventando un «punto di raccordo tra ricercatori (filosofi, psicologi, scienziati, sociologi, teologi) e mondo politico-sociale». Articolata in quattro moduli, con 16 ore di lezioni, la scuola è riservata a 40 studenti (con alcune borse di studio). Le domande dovranno essere inviate entro il 17 gennaio. Bando e programma su <http://www.magna-carta.it/>.

Graziella Melina

la ricerca di Vito Salimato

Un test per dare scacco al cancro

Screening assai diffusi in campo oncologico come mammografie, colonscopie, biopsie, potrebbero, in un futuro prossimo, essere rimpiazzati da un semplice test del sangue. Con una conseguente svolta epocale non solo per la diagnostica (la presenza del cancro sarebbe rilevata molto prima degli attuali strumenti) ma anche per le linee terapeutiche da adottare, i cui effetti potranno essere controllati in tempi assai rapidi. Il progetto è ambizioso ma già ben avviato visto che i primi risultati, che incoraggiano a sperare, sono stati pubblicati sul *New England Journal of Medicine* e su *Nature*. Sul test sta lavorando il gigante farmaceutico Johnson & Johnson che nei giorni scorsi ha siglato un accordo con il General Hospital di Boston per la messa a punto definitiva del test. L'analisi dei ricercatori americani mira a individuare le cellule tumorali che si sganciano dal tessuto malato e si trovano in micro quantità nel sangue. Le ricerche precedenti avevano sin qui prodotto la tecnologia denominata Ctc («Circulating Tumor Cell»), disponibili anche in Italia, che però era in grado solo di contare le cellule cancerose dei malati (quasi una «presa d'atto» che il male si era già propagato).

Mammografie, colonscopie o biopsie sostituite da un semplice esame del sangue. Con enormi vantaggi sul fronte terapeutico. La tecnica allo studio negli Usa

Il nuovo test invece sarebbe molto più sensibile e, utilizzando un microchip, anticiperebbe di gran lunga l'evidenza della malattia indirizzando i medici ad adottare terapie personalizzate e semplici da monitorare, prima che la loro efficacia venga in parte compromessa. «A giudicare dalle sue più recenti prestazioni», spiega Alessandro Massimo Gianni, docente di oncologia medica all'Università Statale di Milano e vice direttore scientifico dell'Istituto nazionale Tumori del capoluogo lombardo - il Ctc-chip promette di rivoluzionare il campo dei tumori solidi e non solo. Le prestazioni sono stupefacenti: il nano-dispositivo riesce a catturare in modo selettivo una cellula tumorale tra un miliardo, e una volta catturata, la restituisce allo sperimentatore in forma vitale, non danneggiata e pronta per ogni tipo di analisi». Le conseguenze, per il professor Gianni, sono chiare e aprono alla speranza: «L'oncologo medico ha sempre invitato all'eco-

matologo la facilità con cui, grazie alla presenza delle cellule leucemiche nel sangue, è possibile fare diagnosi, verificare l'efficacia della terapia, seguirne nel tempo i risultati e, più recentemente, scegliere i farmaci più efficaci. Il Ctc-chip promette di colmare questa lacuna con ricadute in tutti i settori: dalla prevenzione, alla diagnosi precoce, alla terapia, alla definizione della prognosi, alla ricerca di nuovi farmaci e, più in generale, alla comprensione dei tumori solidi, cioè i grandi killer della moderna società occidentale».

Per il dottor Evaristo Maiello, direttore del Dipartimento di oncematologia dell'Ircs Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (Foggia), «la novità del nuovo test in sperimentazione al Massachusetts General Hospital è legata alla possibilità di catturare (e non solo di contare, come avvenuto finora) le cellule tumorali utilizzando un microchip che contiene un numero elevatissimo di anticorpi (78000) che potrebbe riconoscere più precocemente delle tradizionali metodiche diagnostiche la presenza di cellule tumorali. Ipotesi entusiasmante sulla quale sperare, ma che necessita ancora delle opportune valutazioni sperimentali».

lettura

di Daniela Pozzoli

Luca, disabile grave Una «terapia» chiamata scrittura



Una cosa è certa: Luca Dalla Palma non è uno che si dà per vinto. Ventiseienne di Breña (Brescia), affetto da tetraparesi spastica fin dalla nascita, ha voluto pubblicare un libro autobiografico «Un viaggio straordinario chiamato vita» (Marco Serra Tarranto editore, 167 pagine, 15 euro) e ci è riuscito. Novem mesi di scrittura che sono stati anche un «terapia» perché, ammette, «ogni qualvolta mi mettevo davanti al computer e digitavo anche solo qualche frase stavo bene». La sua vicenda inizia nel 1982 quando alla 28ª settimana di gravidanza viene alla luce, riportando però danni gravi: oltre allo strabismo, crescendo «non rispettava i tempi degli altri bambini, avevo difficoltà nei movimenti e non avevo equilibrio», scrive di sé. Ma Cecilia e Maurizio («i miei giovanissimi genitori») non gli hanno mai permesso di condurre una vita al riparo da delusioni (da solo ha dovuto capire che farsi fare non era per lui), né da sforzi fisici (gli regalano la sedia a rotelle elettronica da adolescente, gli consentono di partecipare alla Gmg di Tor Vergata).

«La nostra vita è un viaggio - scrive Luca - e anche se non è facile bisognerebbe cercare di trovare in ogni situazione, anche la più negativa, il rovescio della medaglia. È ed è quello che mette in pratica ogni giorno, anche quando gli vengono chiuse le porte in faccia da insegnanti poco inclini alla comprensione o convinti che per un disabile grave la «gara» possa non iniziare mai. Così cresce e diventa «forte» e anche davanti all'incidente che colpisce il padre e lo lascerà su una sedia a rotelle («Luca, ora siamo in due in famiglia sulla carrozzina», gli dice dal letto d'ospedale) non si fa buttare giù. Certo, i momenti bui ci sono, ma Luca li oltrepassa ogni volta arricchito. Sofferire quando si sente rifiutato dalle ragazze, ma il suo cuore è pronto a innamorarsi di nuovo. Il temere ideale per lui resta l'oratorio dove fin dai bambini sta come in una «casa accogliente» e dove incontra Giovanni, il suo «don». «Senza dubbio l'oratorio insieme alla mia famiglia è stato fondamentale per la crescita umana e spirituale: ha favorito l'aggregazione e ha suscitato in me il desiderio di approfondire ciò che riguarda Gesù». La fede è una costante in tutti i capitoli in cui Luca parla direttamente al Buon Dio.

L'oratorio lo ispira anche per trovare lavoro: è tra i primi in Italia a conseguire una laurea breve, alla Cattolica di Brescia, in Scienze Religiose per la Pastorale degli oratori. Si può proprio dire che ha fatto tesoro delle parole di Giovanni Paolo II quando, il 19 luglio 1998, andò in visita nella piccola Borno. Ai giovani raccomandò: «Invece bene la vostra vita che è un talento, ricordate che si vive una volta sola». E lui non ricorda ogni volta che aggiorna il suo blog, quando anima un itinerario di spiritualità, mentre spende un curriculum o quando si mette davanti alla schermata bianca del suo pc.

Speciale il 30 gennaio sulla Giornata per la vita



Il 6 febbraio si celebra la Giornata per la vita. L'evento è preceduto, domenica 30 gennaio, dalla diffusione straordinaria dell'inserto mensile di «Avvenire», «Noi genitori & figli». Anche per favorire le richieste del numero speciale viene inviata in questi giorni a tutte le parrocchie il manifesto qui riprodotto. È possibile prenotare copie di «Avvenire» del 30 gennaio con l'edizione speciale di «Noi Genitori & figli» telefonando al numero verde 800923056, inviando un fax all'800920142, oppure scrivendo una email: giornataperlavita@avvenire.it

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 20 gennaio